

Damiano Nicotra - IV Fs
Candido: metafora dell'Italia e delle sue pecche

Il Novecento letterario in Sicilia deve la sua grande fioritura soprattutto alla varietà di tematiche trattate, dal fenomeno della mafia al rovinoso fascismo, cui si oppongono gli ideali comunisti. Opere di autori eminenti, quali Pirandello, Tomasi di Lampedusa e Camilleri, sono accomunate dall'intenzione di porre la Sicilia come chiave di lettura per l'Italia intera, modalità narrativa cui largamente fa riferimento anche Leonardo Sciascia, nella cui prosa il piccolo borgo assume al ruolo di metafora del mondo. In queste circostanze si configura il romanzo di formazione *Candido, Ovvero un Sogno Fatto in Sicilia*, in cui il microcosmo abbraccia i momenti della storia d'Italia e del mondo intero, dallo sbarco americano alla guerra fredda.

Il romanzo è concepito come rifacimento al *Candide* di Voltaire, a detta dello stesso Sciascia: l'ideazione di Arouet rivive nella Sicilia del secondo dopoguerra, dove Candido sperimenta il sogno comunista, imparando con disillusione le dure leggi del mondo. Con prospettiva storiografica e attitudine all'ironia, si percorre un cammino parallelo alla formazione del protagonista, osservata con filtro naturalistico, ma rovesciando la dialettica razionale. L'ideologia comunista viene evocata e favorita lungo tutta la storia: la nascita di Candido avviene nella notte degli sbarchi delle armate americane, evento che segna la linea di confine tra il passato fascista e il presente. E proprio da qui deriva il suo nome: Candido è una pagina bianca su cui, cancellato il fascismo, occorre ricominciare a scrivere la storia. Via via, il candore del ragazzo si rivela constatare dell'innocenza, della volontà di essere puramente sé stessi; ma, come anche Pirandello affermava, sono le "maschere" a garantire l'approvazione della società, pertanto Candido è oggetto del vilipendio di un intero paese. È il suo equilibrio interiore che gli consente di adattarsi all'epiteto di "imbecille".

La figura di Don Antonio, sacerdote moderno e rivoluzionario in quanto lontano dal formalismo religioso, è l'unica personalità realmente vicina al protagonista. Da lui derivano le innumerevoli verità trasmesse con disincanto a Candido: in questo contesto l'autore mescola gli elementi della riflessione letteraria a quelli della saggistica; ne deriva una pienezza dei contenuti, incorniciata dagli intensi confronti tra Candido ed il prelado. Per fare ciò, Sciascia attinge a piene mani alla letteratura nazionale e internazionale, citando Manzoni, Hugo, Stendhal e, ovviamente, Voltaire in un'opera che, ad una prima lettura, appare breve e veloce, ma che allusivamente tramuta in un'ode alla libertà ideologica.

Dato uno sguardo alle peripezie vissute da Candido, tutte passate al vaglio della sua benevola semplicità e per questo destinate a riscontrare l'ostilità altrui e il fallimento, il lettore è stupito da come la sua innocenza, coincidente con la stupidità

di chi rincorre sempre e comunque il valore del giusto, sia la causa del biasimo di tutti. Il motivo risiede nell'aura di viltà (che solo la morte può annullare, come dimostra la reazione popolare alla dipartita dell'avvocato Munafò) che circonda tutti i personaggi, i quali insieme costituiscono un mondo in cui convivono superstizione, fanatismo e faciloneria, un mondo dove non c'è posto per un ingenuo come Candido, al punto che la sua proterva innocenza diviene minaccia sociale, che sconvolge una collettività in cui sono radicati omertà, bigottismo e malizia. Il paradosso e l'utopia sono i mezzi espressivi a servizio della denuncia di tutte queste debolezze .

Dunque, allo stesso modo in cui il piccolo paese diviene allegoria dell'Italia intera, Candido assume le sembianze dell'onestà che tenta invano di farsi strada nella società del malcostume e alla fine, in una Parigi lontana dai vizi italici, si getta alle spalle il peso della sua storia, come fosse stato tutto *un sogno fatto in Sicilia*.